



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.81

lunedì 18 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Apprendo con profondo sollievo la smentita della frase attribuita a Berlusconi



sulle elezioni italiane e la distruzione del comunismo. Sono dichiarazioni che avrebbero

esposto al ridicolo il governo italiano in Europa». Francesco Cossiga, Ansa, 16 giugno, 10,21

Pontida, la Lega giura e spergiura

Bossi promette fedeltà alla Padania, Castelli parla di giustizia padana. L'Ulivo chiede l'intervento del presidente del Consiglio. Ma lui tace

IL GABINETTO DI FRANKENSTEIN

Non è la prima volta che episodi anche gravi nella storia nascono da messe in scena scriteriate e prive di senso. La serie di eventi che hanno segnato la vita della Lega è una costellazione di episodi umilianti, come la storia del dio Po e la cerimonia della navigazione sul fiume. A lungo l'attenzione dei media internazionali intorno alla Lega è stata simile a quella dedicata a suo tempo ad altri episodi coloriti e strambi della vita italiana. Poi è venuta la cattiveria, impersonata da un certo Borghese, già deputato e adesso «presidente del Governo della Padania» (non è un titolo che si è dato da solo, c'è scritto proprio così sul giornale ufficiale della Lega), e da quel Gentilini che, Dio sa perché, fa il sindaco di Treviso. Il primo va in giro ad incendiare i giacigli di povera gente che dorme sotto i ponti di Torino. Il secondo ha detto alcune delle frasi più volgari e crudeli della storia italiana del dopoguerra.

I media del mondo, ma anche i governi, hanno cominciato a osservare con attenzione e hanno l'impressione di vedere, dietro le sagome che prima sembravano soltanto ridicole, un nuovo fascismo.

Del fascismo certo condivide l'incapacità di rispettare gli avversari, il «senso del nuovo» interpretato come insulto (si pensi alla famosa frase di Bossi sul tricolore).

Con l'ingresso di Bossi e della Lega nella coalizione elettorale detta «Casa delle Libertà», e poi con la designazione di Bossi, Maroni, Castelli in posti importanti di governo, è subentrata una svolta. La Lega porta dentro il governo una carica di malevola ostilità alla Costituzione italiana e ai suoi valori che disorienta anche coloro che si interessano poco ai fatti interni dell'Italia. Per esempio gli esperti e politologi delle Università inglesi e americane dove esistono «Schools of Government». Adesso discutono lo strano caso di un governo che contiene in sé gli elementi distruttivi della funzione stessa di governare.

La Pontida di oggi aggiunge al folklore sgangherato e ai consueti toni di invocazione robusta e ostinata a qualcosa che non c'è, un fatto nuovo e grave: lo spergiuro. I leader leghisti che sono nel governo e che hanno giurato al Quirinale vengono a dire che hanno giurato da Padani. In sé la frase sarebbe soltanto priva di senso, dunque nulla.

Ma hanno aggiunto un loro «giuramento padano». Significa che il secondo giuramento disfa il primo. La pochezza delle persone coinvolte non lascia molto margine alla discussione. O meglio la discussione si sposta sul Governo e su chi lo guida. I cittadini hanno detto chiaramente che cosa pensano della Lega. Tranne il 3,9 per cento degli elettori del Nord, non l'hanno votata. Ma le maglie strette della coalizione berlusconiana tengono in vita un cadavere, lo fanno governare e gli permettono di recitare uno spettacolo assurdo.

È inevitabile che questo spettacolo preoccupante venga messo non sul conto politicamente inesistente della Lega Nord, ma su quello del Frankenstein berlusconiano. Chi deve rispondere, infatti, è colui che ha rilevato la Lega dal disastro di Bossi e ne ha fatto una parte del governo italiano.

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

PONTIDA Ha giurato davanti a Ciampi fedeltà alla Repubblica italiana. Ha giurato da ministro, ma ora Bossi davanti alle camicie verdi dice: al Quirinale «ho giurato da padano». Ha la giacca blu da ministro, ma la camicia è verde da capo della Lega. Ed è qui a Pontida davanti al popolo leghista che Umberto Bossi e i ministri e i sottosegretari leghisti tornano a giurare: «di battersi per la libertà e la prosperità delle terre padane». Unico ministro assente: Roberto Maroni, che in mattinata si è recato all'ospedale di Varese per una congestione. Malattia diplomatica? I leghisti respingono le insinuazioni, ma si sa che nei giorni scorsi Bossi aveva espresso parere contrario alla partecipazione del ministro del Lavoro alla conferenza Cisl... L'assenza di Maroni come segnale per respingere il ruolo di ministro sotto tutela? A

Pontida c'era invece l'altro ministro, Roberto Castelli. Al Guardasigilli Bossi affida un compito preciso: andare all'assalto del codice Rocco, abolire i reati d'opinione (tipo il vilipendio alla bandiera). Giura il ministro Bossi e attacca i «magistrati persecutori» della Lega, «vero Papalia?» (il giudice di Verona che lo ha rinviato a giudizio per le camicie verdi).

Il doppio giuramento, al Quirinale e a Pontida, fanno scattare l'immediata reazione dell'Ulivo: parole gravi, il governo è tenuto ad intervenire. Per il presidente dei Ds alla Camera, Luciano Violante, «aumenta il disordine nel governo: è una grave pagliacciata che rende ridicolo l'esecutivo e getta discredito sul paese». Dure anche le Parole di Armando Cossutta, «la Lega continua ad attaccare la Costituzione», e del capogruppo della Margherita alla Camera, Pierluigi Castagnetti.

ALLE PAGINE 2 e 3

Bersani

«Berlusconi deve decidere, governo italiano o governo padano?»

Natalia Lombardo

ROMA «Silvio Berlusconi è responsabile dei suoi ministri: ora dovrà dirci, con la solennità necessaria, se ritiene che Bossi e gli altri leghisti nel governo abbiano giurato fedeltà al popolo italiano, oppure ci spieghi a quali altri popoli vogliono far riferimento». Intervistato da l'Unità, Pierluigi Bersani, deputato ds, ex ministro nei governi dell'Ulivo, chiama direttamente in causa il capo del governo. «Purtroppo - aggiunge - c'è una generale sottovalutazione dei problemi istituzionali, il Polo e la Lega vanno avanti a spalle contro le regole». Per quanto riguarda le ultime sortite di un altro ex leghista al governo, il sottosegretario Speroni che auspica la nascita di diversi sistemi scolastici e sanitari in una parte del Paese, Bersani è lapidario: «È una cosa che non esiste al mondo. In queste parole si nasconde la vera secessione».

A PAGINA 2

La Bulgaria preferisce l'ex re

Secondo i sondaggi Simeone vince le elezioni. Dice: non tornerà la monarchia



Gabriel Bertinetto

ROMA La Bulgaria si consegna nelle mani dell'ex re. Secondo le proiezioni stravince le elezioni con il 42% dei consensi il «Movimento nazionale Simeone II», fondato solo due mesi fa dal titolare di un regno cancellato 55 anni fa. Distaccati sia l'Unione delle forze democratiche, che ha governato il paese dal 1997, e passa dal trionfo elettorale di quattro anni fa al 21%, sia il Partito socialista, che ottiene appena il 17%. Punite insomma sia la destra sia la sinistra, che dal crollo del comunismo in poi si sono alternate alla guida della Bulgaria.

Il partito del re arriva al successo sull'onda del malcontento causato da corruzione, disoccupazione e basso tenore di vita. Con il suo carisma di ex-sovrano e con il suo modo diretto di comunicare Simeone II ha convinto i concittadini che valeva la pena di credere alle sue promesse. L'ex re non era nemmeno candidato e non è chiaro se intenda fare il primo ministro, o ritagliarsi un ruolo di eminenza grigia. Recandosi al seggio, ha ribadito ieri la disponibilità ad un governo di coalizione con l'Udf e con il piccolo partito della minoranza turcofona: non tornerà la monarchia, ha detto.

A PAGINA 7

Peter Fonda



«Pregherò perché nei prossimi 4 anni nessuno muoia per colpa di Bush»

GRIECO A PAGINA 20

COSÌ HO INCASTRATO CARLOS MENEM

Emiliano Guanella

Ha il volto di un elegante avvocato di 63 anni la causa giudiziaria più importante dell'Argentina. Ricardo Monher Sans è il legale che nel marzo del 1995 presentò la denuncia penale che diede inizio all'inchiesta sul contrabbando internazionale di armi che vede come principale accusato l'ex presidente Carlos Saul Menem. Un'inchiesta che è già stata battezzata «la Mani pulite Bananera» da un settimanale di Buenos Aires che sta mettendo a nudo la corruzione dei dieci anni di potere (1989-1999) menemista.

«Tutto iniziò con un foglio di carta intestata. Era una fotocopia del decreto segreto con il quale il governo di Carlos Menem disponeva la vendita di ingenti quantitativi di

armamenti al Venezuela. Un documento strettamente riservato che finisce nelle mie mani da una fonte sicura. Mi trovai davanti ad un problema di coscienza; stare zitto o denunciare la cosa esponendomi però al rischio di incorrere in una

Maturità

Al via mercoledì Istruzioni per l'uso del nuovo esame

MONTEFORTE A PAGINA 5

denuncia penale per diffusione di documenti segreti. Decisi di presentare l'esposto alla magistratura facendo, di fatto, iniziare l'inchiesta». Da quel momento inizia per Monher Sans una lunga battaglia giocata con un passo dentro e uno fuori dai tribunali. «Com'era prevedibile Carlos Menem mi denunciò per calunnia e fece scatenare la stampa governativa contro di me. Questo dimostrava che stavo dicendo la verità. Il pericolo più grosso però era che l'inchiesta si bloccasse per pressioni politiche. Menem era allora molto potente, era appena stato rieletto a furor di popolo e controllava buona parte della magistratura.

SEGUE A PAGINA 6

Calcio



Roma campione Roma in tripudio

ROMA Tre reti dei suoi uomini-simbolo (Totti, Montella e Batistuta) hanno suggellato il terzo scudetto della Roma. Il campionato in testa è finito senza code, anche se con un lieve ritardo: a causa dell'invasione anticipata dell'Olimpico da parte dei tifosi la partita è stata sospesa per diversi minuti. Sono stati questi gli unici momenti di tensione in una domenica relativamente tranquilla: poi il campo è stato finalmente sgomberato e la Roma ha condotto in porto la sua ultima fatica contro il Parma. Alle spalle dei giallorossi si è piazzata la Juventus, vittoriosa sull'Atalanta: un successo dolce-amaro soprattutto per l'allenatore Carlo Ancelotti, ormai sulla via del «divorzio» con la società degli Agnelli. Resta terza la Lazio, sconfitta a Lecce: i pugliesi grazie ai tre punti ottengono la salvezza. Vincono in coda anche Reggina (contro il Milan) e Verona (contro il Perugia): un doppio spareggio stabilirà chi farà compagnia a Napoli, Vicenza e Bari in serie B.

NELLO SPORT

LA CITTÀ E IL SUO SOGNO

Gianni Marsilli

C'erano quelli brutti sporchi e cattivi, come la signora che ci ricorda molto da vicino Tina Pica, con gonna rossa e maglietta gialla e bandierone altrettanto giallorosso al vento, seguita da marito ancora più anziano e sdentato e una torina di giovanotti (i figlioli?) a torso nudo e dipinti degli stessi colori che urlavano «Juve-Juve-vaff...» e altre amenità del genere. Ma c'erano anche i borghesi.

SEGUE A PAGINA 8

VITTORIA DI SENSI

Massimo Mauro

C'ero anch'io ieri pomeriggio all'Olimpico. È stata una festa memorabile, con qualche eccesso censurabile come l'invasione anticipata, ma pur sempre una festa popolare, bella e spontanea come quelle che nascono sul campo. Vissuta con tutto l'entusiasmo possibile da gente che aspettava momenti come questo da diciotto anni. La Roma ha premiato la fede della sua folla.

SEGUE A PAGINA 9